

Parla il professore che fu più vicino a Biagi: «Come evitare la precarietà permanente»

# Il secondo tempo della Riforma

*colloquio con Michele Tiraboschi di Francesco Pacifico*

**Q**uando gli si dice che il mondo del lavoro cambia in maniera vorticosamente, Michele Tiraboschi, giuslavorista e allievo prediletto di Marco Biagi, quasi si arrabbia. «Vera-mente il mondo del lavoro è cambiato da almeno 35 anni. Il problema è che ce ne accorgiamo soltanto ora. Che scopriamo soltanto oggi il precariato». E dice di parlare con cognizione di causa: «Ho fatto l'assistente volontario alla cattedra di diritto del lavoro a Modena (la stessa della quale è titolare, ndr) per cinque anni».

**Quando si è registrata la svolta?**

Con la crisi petrolifera degli anni Settanta, che ha messo in discussione i vecchi assetti organizzativi, partendo dalla fabbrica tayloristica, che assorbiva lavoro a tempo determinato in modo massiccio.

**Le leggi, Statuto dei lavoratori in primis, sono le stesse di allora.**

Diversamente da quanto avvenuto negli Stati Uniti o in Giappone, non si è compreso in tempo il cambiamento e non si è favorito il passaggio dalla manifattura ai servizi a valore aggiunto.

**In Italia parlare di crisi del manifatturiero è quasi una bestemmia.**

Certo, c'è questo tabù, anche perché da noi il comparto ha una quota quadrupla rispetto ai Paesi avanzati. Ma questo non ha evitato un cambiamento nel settore produttivo. E i governi non hanno introdotto le riforme complessive necessarie. Le stesse leggi Treu e Biagi sono arrivate in ritardo. E il processo è stato ancora più difficile da gestire per una parte del sindacato, massimalista e contrario alle innovazioni.

**Il sindacato è più riformista che in passato. Eppure considera lavoro soltanto quello fisso.**

Il loro errore è stato di non capire che così si finisce per garantire un gruppo sempre più ristretto di persone. Ed è qui che si innesca la rivoluzione della Biagi: por-

re l'accento su chi non ha tutele. Quando lui scriveva il Libro bianco, soltanto il 51 per cento della forza lavoro era contrattualizzata.

**E oggi?**

Siamo al 59 per cento, sono stati creati tre milioni di lavoro. A riprova – ed è questo che non ha capito il sindacato – che bisogna agire per far entrare (o rientrare) chi è fuori dal mondo del lavoro, aumentare questo numero. Anche con un contratto a termine, che non va mai ad attaccare l'istituto del contratto stabile.

**Non c'è, però, una sproporzione tra flessibilità in uscita e quella in entrata, anche per la mancanza di ammortizzatori sociali?**

Intanto vorrei ricordare che nel piano iniziale della Biagi era prevista una parte sulla riforma degli ammortizzatori e degli incentivi al lavoro. Ma poi il Patto del lavoro, accantonando l'articolo 18 e la parte sulla flessibilità in uscita, ha rinviato questa materia. E questo tassello manca. Ma vorrei chiarire un altro aspetto.

**Quale?**

Il vero tema non è la flessibilità in entrata o quella in uscita, ma la flessibilità organizzativa riguardo mansioni, inquadramento, esternalizzazioni e appalti. I contratti ai affidano ancora al vecchio inquadramento unico del 1973, che parificava operai e impiegati. E che poteva andare bene per la fabbrica fordista. Ma oggi i

rapporti di lavoro sono sempre più creativi, nascono e si rafforzano in base al vantaggio ricavato dall'impresa.

**L'effetto?**

Non accettando questa distinzione, si creano lavoratori di serie A e di se-

rie B e non si difendono le figure a valore aggiunto.

**Ci tratteggia l'identikit del lavoratore creativo?**

In termini molto generali, nei nuovi lavori si chiede non soltanto di essere un dipen-

dente, ma di entrare nei processi produttivi - nelle fabbriche c'è tantissima tecnologia, ma c'è chi la gestisce e chi la subisce - . Così si dà un valore aggiunto alle imprese, si migliora la macchina.

**Intanto siamo al paradosso che, nelle categorie più tutelate chi perde lavoro, fatica a trovarne un altro.**

Vero, penso ai tanti free-lance pagati a prestazione, che non godono di tutele e non crescono per non aver avuto in sorte un contratto. Ma l'eccesso di rigidità finisce per spingere gli imprenditori a utilizzare altri strumenti contrattuali. Penso a quelli a contenuto formativo per i giovani usati al posto del tempo determinato.

**Il lavoratore paga anche la scarsa concorrenza?**

Il sistema è talmente poco liberalizzato che un quarto del Pil del Paese viene creato da un'economia

sommersa. C'è sicuramente uno spirito innovativo che non trova risposta nella legge, visti i troppi vincoli burocratici. Ma bisognerebbe distinguere fra ciò che è fraudolento e ciò che è fisiologico. E intervenire.

**Così la sfida è tra tutelati e non?**

Non è questa l'asticella. Il problema è che in Italia, con una popolazione di 59 milioni di persone, ufficialmente lavorano in 23 milioni. La produttività del sistema è sulle loro spalle. La priorità, oltre alla modifica all'assetto contrattuale, è l'inquadramento. Non serve pagare tutti allo stesso modo, senza valutare se portano valore aggiunto all'azienda.

**Un primo passo può essere la detas-**

**azione degli straordinari?**

Sì, perché nelle piccole imprese sono pagati a nero e l'emersione è necessaria. Eppoi non creerebbero problemi ai disoccupati o alle donne, come dice Ichino.

**L'occupazione femminile è bassa.**

Certo, ma le donne devono affrontare altre problematiche come la mancanza di servizi di assistenza per conciliare tempi di lavoro e di tempi per la famiglia.

**Visto quanto ci ha detto, va cambiato lo Statuto dei lavoratori?**

Io andrei molto cauto a procedere oggi con una riforma epocale. Per prima cosa applicherai la Biagi fino in fondo, dando seguito alla borsa lavoro, alla riforma del collocamento pubblico, all'apprendistato, al lavoro occasionale per le attività di sostegno alla famiglia o alla certificazione dei contratti di lavoro.

**Gli altri obiettivi?**

Cancellare almeno il 50 per cento delle leggi sul lavoro, che creano troppi vincoli all'economia, ma non danno tutele al lavoratore. Eppoi ci sono il contrasto al sommerso, le azioni per far entrare più persone nel mondo del lavoro. Dove, ripeto, meglio flessibili, diciamo anche precari, che in nero. Infine gli ammortizzatori sociali.

**Resta il problema di giovani precari che pagano alti contributi per pensioni da fame**

Anche qui io non mi avventurerei con una nuova riforma pensionistica, ma lascerei fare al mercato. Cinque anni di precariato ci possono anche stare, ma il rischio è che un giovane entri a 30 nel mondo del lavoro. Quando, con migliore raccordo tra istruzione e lavoro, potrebbe farlo prima e raggiungere una posizione stabile in tempi più brevi.

**Ancora convinto che non vada riscritto lo Statuto dei lavoratori?**

Con queste misure lo si migliora, lo si corregge, senza grandi clamori.

**“ L'obiettivo è incentivare la flessibilità organizzativa su mansioni e inquadramento superando le categorie dell'economia fordista ”**

